**3.**

**Feuerbach Ludwig**  «*La nuova filosofia è la risoluzione completa, assoluta, coerente…*»

(1804-1872)

La scrittura tormentata del suo testo maggiore presenta lo stile della sua filosofia: «*Mentre lo redigevo pensavo a un libro di notevoli proporzioni; ma quando lo trascrissi in bella copia mi sentii investito, io stesso non so come, dallo spirito della censura tedesca, e cancellai barbaramente. I pochi fogli che seguono sono ciò che si è salvato da quella censura indiscreta. Intitolai questo scritto* Principi della filosofia dell'avvenire[...]*, loro compito era di dedurre dalla filosofia dell'assoluto, cioè dalla teologia, la necessità della filosofia dell'uomo, cioè dell'antropologia e, criticando la filosofia di Dio, di gettar le basi della critica della filosofia dell'uomo*». Filosofia critica è tornare all’essenziale eliminando la costruzione fittizia di altri mondi costruiti per spiegare ma destinati ad alimentare la pulsione dell’uomo alla propria sudditanza. Introiettando, a modo suo, la teutonica censura tedesca, Feuerbach imposta la “filosofia dell’avvenire” in un processo di scoperta analisi e smontaggio delle alienazioni dell’età contemporanea. È un ritorno all’essenza, alle basi dell’umanità nella sua storia.

**1. l’alienazione religiosa - teologica**. L'*Essenza del cristianesimo* (1841) spiega la religione come manifestazione di autocoscienza dell'uomo: nella perfezione degli attributi divini la teologia esprime l'essenza del genere umano colta nella sua pienezza ideale. Ma dichiarando Dio trascendente, la religione separa l'essenza umana dall'uomo; mentre esprime la natura umana in un modello di perfezione ideale, contraddittoriamente, nega l'uomo, lo aliena a se stesso, lo separa dalla propria essenza avviando un’etica di sudditanza. Invece «*La nuova filosofia è la risoluzione completa, assoluta, coerente della teologia in antropologia*» (*La filosofia dell’avvenire*).

**2. l’alienazione della filosofia speculativa**. Se Hegel ha definitivamente mostrato l'essenza razionale della teologia, non ha ancora attuato il processo di umanizzazione della religione; anzi, ha di fatto divinizzato la razionalità presentandola come un principio assoluto che afferma se stesso. «*E’ estremamente importante rendersi conto che il pensare assoluto, cioè isolato, separato dalla sensibilità, non esce dall’identità formale, dall’identità del pensare con se stesso; perché se il pensare o il concetto viene determinato fin dall’inizio come l’unità di determinazioni opposte, queste determinazioni finiscono con l’essere a loro volta soltanto astrazioni, determinazioni del pensiero, e quindi, di nuovo, identità del pensare con sé, multipli di quell’identità considerata verità assoluta da cui si sono prese le mosse*» (*La filosofia dell’avvenire*). Il pensiero va riportato alla propria sede e radice: l’intuizione sensibile. La sensazione, infatti, impedisce al pensiero di chiudersi in se stesso e lo pone in rapporto concreto col mondo esterno; il pensiero «*deve interrompersi, ad opera della intuizione sensibile: solo il pensare che si determina e si rettifica mediante l’intuizione sensibile è pensare reale e oggettivo – pensare di una verità oggettiva*».

**3. l’alienazione nella dialettica**. La dialettica razionale non conosce alcuna alterità reale pur parlandone in continuazione e procedendo per opposti. «*L’altro, che l’idea ha contrapposto a sé, non è effettivamente,* realiter *distinto da essa, perché è lei stessa che l’ha posto; non è mai uscito dall’idea, o, se ne è uscito, è stato solo* pro forma*, solo in apparenza, per far vedere quanto essa fosse liberale; questo altro dell’idea è infatti l’idea stessa, non giunta però ancora alla forma dell’idea, non ancora posta o realizzata come idea.* […]*A questo proposito il criterio decisivo è unicamente l’intuizione sensibile.* Audiatur et altera pars*. L’altra parte, rispetto al pensare, è appunto l’intuizione sensibile*» (*La filosofia dell’avvenire*).

Occorre negare la pretesa di assoluto razionale della dialettica riportandola alla sua radice, base prima e totale: il dialogo. I sensi hanno una portata teoretica poiché nella conoscenza sensibile il pensiero diventa unione, armonia, amore, dialogo, comunicazione dell'uomo con l'uomo e con la natura. Dunque una filosofia dell’avvenire nell’umanesimo sensibile nella relazione io-tu. «*Tu pensi soltanto perché i tuoi pensieri possono, a loro volta, essere pensati, ed essi sono veri solo se superano la prova dell’oggettività, se sono accettati anche da un altro, diverso da te, che li ha come oggetti; tu vedi solo in quanto sei a tua volta un ente visibile, e senti solo in quanto sei un ente sensibile*» (*La filosofia dell’avvenire*).